

WE CAN BE HEROES



1. L'apparenza inganna

Patroclo, Achille e la manipolazione dell'immagine

ILIADE // Libro XVI

1 – 100	Patroclo chiede ad Achille di lasciarlo entrare in battaglia
125 – 154	Patroclo veste le armi di Achille
268 – 283	L'immagine di Patroclo spaventa i Troiani

Così combattevano intorno alla nave dai begli scalmi.
E Patroclo giunse da Achille, capo di eserciti,
versando lacrime calde come una nera sorgente d'acqua
che versa da una rupe scoscesa acqua scura.
Lo vide e n'ebbe pietà il nobile, veloce Achille,
e si rivolse a lui con queste parole:
«Perché piangi, Patroclo, come una bimba piccina,
che corre dietro alla madre, pregando di prenderla in braccio,
e le si attacca al vestito impedendole di camminare,
e la guarda piangendo, finché la prende?
Forse hai pietà degli Achei che sono uccisi
accanto alle navi per la loro superbia?
Parla, non mi nascondere il tuo pensiero: anch'io lo voglio sapere».

E tu gemendo gli rispondesti così, Patroclo cavaliere:
«Achille, figlio di Peléo, di gran lunga il più forte dei Greci,
non irritarti con me: troppo è il dolore che ha colpito gli Achei.
Ora tutti quelli che erano un tempo i migliori
giacciono alle navi, feriti da frecce o in battaglia.
Mai mi prenda una collera come quella che tu custodisci,
terribile eroe: quale postero avrà beneficio da te,
se non difendi i Greci dall'atroce sciagura?
Se nel tuo cuore vuoi sfuggire a un oracolo
che ti ha svelato da parte di Zeus la nobile madre,
manda almeno me, no? insieme agli altri soldati mirmidoni:
magari posso essere luce per i Greci.
Dammi le tue armi, che le metta sulle mie spalle.
Scambiandomi per te, i Troiani si ritireranno dalla guerra
e avranno respiro i prodi figli dei Greci, che sono sfiniti
- basta un breve respiro in battaglia».

E gli rispose, turbato, il rapido Achille:
«Ah, nobile Patroclo, che cosa hai detto!?
A me non importa nessun vaticinio che possa conoscere,
e niente mi ha detto da parte di Zeus la nobile madre,
ma un dolore tremendo mi penetra l'animo e il cuore,

quando un uomo come Agamennone vuole fare offesa a un suo pari
e portargli via il premio, perché si crede più potente.
Io pensavo di non smettere la mia collera fino al momento
che la battaglia e la guerra arrivassero alle mie navi.
Vesti sulle tue spalle le mie armi gloriose,
comanda i Mirmidoni desiderosi di guerra.
Tutta la città di Troia si è mossa con grande coraggio,
solo perché non vedono più il frontale del mio elmo
lampeggiare vicino.
Patroclo, piomba su loro con forza,
allontana dalle navi il rischio che appicchino il fuoco
e tolgano ai Greci il dolce ritorno.
Però ascolta fino in fondo quello che voglio metterti in mente:
cacciali dalle navi e poi torna indietro.
Se anche lo sposo tonante di Era ti concedesse di conquistare la gloria,
non volere tu senza di me combattere contro i Troiani,
valorosi guerrieri: mi toglieresti l'onore.
E neanche, esaltato dalla strage e dalla guerra nell'uccidere gli avversari,
devi guidare l'esercito a Ilio,
che qualcuno degli dèi immortali d'Olimpo non ti si opponga!
Molti di loro li ama Apollo, il dio arciere.
Ritorna, dopo che avrai salvato le navi,
e lasciali soli a combattere nella pianura.
O Zeus padre, e voi, Atena ed Apollo,
vorrei che non sfuggisse alla morte nessun Troiano e nessun Greco,
e solo noi due uscissimo dalla sciagura,
e soli sciogliessimo i sacri veli di Troia.
Presto, nobile Patroclo, abile nel guidare i cavalli:
io vedo la fiamma del fuoco distruttore accanto alle navi:
che non le prendano, o non avremo più vie di scampo!
Vesti le armi subito, io radunerò i soldati».

Così disse, e Patroclo si vestì di bronzo lucente:
per prima cosa mise alle gambe le belle gambiere
rafforzate da cavigliere d'argento,
poi indossò sopra il petto la corazza

Quale corazza?

La corazza di Achille!

Ornata e stellata del rapido discendente di Èaco.
Sulla testa superba indossò un elmo ben lavorato,
con la coda equina, e sopra ondeggiava terribilmente il pennacchio.
Prese una lancia
ma non la lancia del grande discendente di Èaco,
enorme, pesante, robusta, che nessun altro dei Greci
riusciva a brandire (ne era capace il solo Achille);
no: una lancia adatta alla sua mano.
Ordinò di aggrogare immediatamente i cavalli
ad Automedonte, che dopo Achille vittorioso onorava più di tutti,
fedelissimo in battaglia ad aspettare il richiamo.

E così Patroclo incitava i compagni, gridando a gran voce:

«Mirmidoni, compagni di Achille figlio di Peléo, siate uomini, amici, ricordatevi la vostra forza e il valore, così da rendere onore al figlio di Peléo, che è di gran lunga il più forte dei Greci presso le navi, lui e i suoi scudieri. Capisca il figlio di Atreo, il potente Agamennone, la sua colpa, di non avere onorato il migliore dei Greci».

Così dicendo, destò il coraggio e il furore di ognuno; piombarono in massa sui Troiani, e tutt'intorno, le navi risuonavano tremendamente delle grida dei Greci. Ai Troiani, come videro Patroclo, il forte figlio di Menezio, splendente nelle armi di Achille, si turbò il cuore e le file si scompigliarono, pensando che Achille che stava presso le navi avesse smesso la collera e fatto la pace con i suoi. Ciascuno guardava attorno come sfuggire all'abisso di morte.

ILIADE // Libro XVIII

170 – 248 L'immagine di Achille in battaglia provoca il panico

La morte di Patroclo convince Achille a rientrare in battaglia. E Iride, che è la consigliera degli dèi, esorta Achille a recuperare il corpo di Patroclo, rimasto sul campo di battaglia.

«Su, figlio di Peléo, il più tremendo fra tutti gli uomini, difendi il corpo di Patroclo, per cui davanti alle navi arde la violenta battaglia: si uccidono gli uni con gli altri, gli uni difendono il cadavere, gli altri, i Troiani, tentano di trascinarlo a Ilio ventosa. Su, non restare inerte: abbia il tuo cuore vergogna che Patroclo diventi zimbello delle cagne troiane. Infamia su te, se il cadavere tornerà sfigurato».

E disse in risposta il veloce Achille:
«Come andare in battaglia? Le mie armi le hanno quelli, e mia madre non vuole che io mi equipaggi prima che l'abbia vista coi miei occhi tornare: mi ha promesso di portare da parte di Efesto armi splendide. Del resto non so di chi potrei vestire le armi, tranne lo scudo di Aiace, il figlio di Telamone; ma anche lui, penso, combatte in prima fila, con la sua lancia, attorno al corpo di Patroclo».

Rispose a lui Iride, rapida come il vento:
«Sappiamo bene anche noi che non hai più le nobili armi, ma anche così va' sul fossato, mostrati a loro: forse per paura di te i Troiani si ritireranno dalla guerra, e avranno respiro i prodi figli dei Greci che sono sfiniti; basta un breve respiro in battaglia».
Ciò detto partì la veloce Iride,

e Achille, caro a Zeus, si levò in piedi;
attorno alle spalle possenti Atena gettò l'egida ricca di frange;
attorno alla testa l'avvolse la dea d'una nube dorata,
e sprigionò da lui una fiamma splendente.
Come quando il fumo che viene da una città sale al cielo,
in un'isola lontana, assediata dai nemici,
e per tutto il giorno si cimentano nella battaglia crudele, fuori della città,
e poi al calare del sole divampano fuochi fitti, e la luce si slancia in alto,
così che i vicini la possono scorgere
e venire con le navi a difenderli dalla rovina,
così dal capo di Achille saliva al cielo la luce.
Si fermò fuori del muro, sopra la fossa, senza mischiarsi ai Greci,
rispettando il savio consiglio di Teti, sua madre.
Fermo in piedi, gridò, e Pallade Atena in disparte gridò pure:
suscitò fra i Troiani un tumulto indicibile.

Come suona limpida la voce della tromba,
quando i nemici sterminatori assediano una città,
altrettanto limpida suonò la voce di Achille.
E quando sentirono la bronzea voce di Achille,
a tutti si turbò il cuore;
i cavalli dalla bella criniera voltarono indietro i carri,
presentando sciagure nel loro animo.
Restarono stupefatti gli aurighi vedendo il fuoco inestinguibile,
che ardeva tremendo sopra la testa del prode figlio di Peléo;
l'accese Atena, la dea dagli occhi splendenti.
Tre volte sopra il fossato gridò il nobile Achille,
tre volte furono messi in rotta i Troiani e i loro famosi alleati,
e morirono dodici uomini tra i migliori
sotto i loro medesimi carri e le armi.
Allora i Greci portarono con sollievo Patroclo fuori tiro,
e lo posero su di un letto; gli stavano intorno i compagni piangenti,
e insieme a loro era il rapido Achille,
versando lacrime calde,
quando vide il caro compagno giacere sul feretro,
ucciso dal bronzo acuto:
l'aveva mandato con i cavalli ed il carro alla guerra,
e non poté più accoglierlo al suo ritorno.

Era, l'augusta dea dai grandi occhi,
mandò contro sua voglia il sole instancabile alle correnti d'Oceano:
il sole si coricò
e gli illustri Achei interruppero la lotta violenta
e la battaglia feroce per tutti.
Dall'altra parte i Troiani, ritirandosi dalla mischia feroce,
sciolsero dai carri i veloci cavalli,
e si radunarono in assemblea, prima di occuparsi del pasto;
fu un'assemblea di uomini in piedi,
nessuno osava sedersi: tutti erano presi dal tremore,
da quando Achille era ricomparso,
dopo avere lasciato a lungo la guerra dolorosa.

57 - 108 L'immagine di Patroclo appare in sogno ad Achille

Achille si stese lungo la riva del mare rumoreggiante,
lo prese il sonno, sciogliendo le pene dell'animo.
Ed ecco gli venne in sogno l'ombra del povero Patroclo,
in tutto uguale a lui nella figura, negli occhi bellissimi, nella voce
e vestiva le stesse vesti.
Stette sopra la sua testa e gli disse:

«Tu dormi, Achille, e ti dimentichi di me:
da vivo non mi trascuravi, mi trascuri morto.
Seppelliscimi al più presto, e io passerò le porte dell'Ade,
da cui mi escludono le anime, i simulacri dei morti,
e non mi permettono che mi mescoli a loro oltre il fiume:
vago così intorno alla casa dell'Ade dalle ampie porte.
Ti prego, dammi la mano: non tornerò più dall'Ade,
quando mi avrete concesso l'onore del fuoco.
Mai più terremo consiglio da vivi, in disparte dai cari compagni,
giacché mi ha colto il destino odioso che ebbi in sorte nascendo.
E anche il tuo destino, Achille pari agli dèi,
è quello di morire sotto le mura dei ricchi Troiani.
Un'altra cosa ti dico e ti chiedo, se vuoi darmi ascolto:
non mettere le mie ossa separate dalle tue, Achille;
mettile insieme, come insieme cresemmo nella vostra casa.
Così vorrei che una sola urna
accogliesse le nostre ossa, quella d'oro che ti diede tua madre».

Così gli rispose il rapido Achille:
«Perché, dolce amico, sei venuto qui
a darmi uno per uno questi ordini?
Certo, obbedirò e farò tutto quello che chiedi:
ma stammi vicino e abbracciamoci almeno un momento,
godiamo del tristissimo pianto».
Così dicendo, protendeva le braccia,
ma non lo afferrava:
l'anima sparì stridendo sotto terra, simile a fumo,
e Achille si alzò stupito; batté le mani e disse con grande pena:
«Ahimè, resta dunque nella casa dell'Ade
l'anima e l'immagine, ma dentro non c'è più la vita.
Per tutta la notte l'anima del povero Patroclo
mi è stata intorno gemendo e piangendo,
e mi ha dato ogni ordine. Gli assomigliava moltissimo».

Così disse, e destò in tutti il desiderio di pianto.